

VANDEKEYBUS: DE FEU DANS LE SANG E MENSKE

[Viola Rossi](#)

In scena i conflitti interiori dell'uomo postmoderno



E' tornato a Ferrara il fiammingo Wim Vandekeybus, regista, coreografo, attore e fotografo, che è legato da uno storico sodalizio al Comunale insieme alla sua compagnia, Ultima Vez. E ha aperto la nuova edizione del Festival Danza Contemporanea con un doppio appuntamento: *De feu dans le sang*, in prima nazionale, e *Menske*, che ha debuttato nel novembre dello scorso

anno a Brussels. Il primo spettacolo, interpretato dai danzatori della compagnia e dagli allievi della scuola di danza P.a.r.t.s. – fondata a Brussels da Anne Terese de

Kersmaeker -, è un percorso nella ventennale attività artistica di Vandekeybus, fatto di estratti di loro pieces da *What the body does not remember* (1987) a *Spiegel*(2006), e dei due film, *Dust*(1996)

e *Montevideoaki* (2002). La performance è il risultato della fusione indiavolata tra danza, musica, teatro e cinema: uno scalpitare forsennato, un comico soffiare su una piuma nell'aria. E' un angosciante intrecciarsi di corpi. Una romantica ricerca del partner con cui dar vita ad un appassionato passo a due. La danza è un rituale: di amore profondo, di odio velato, di sottomissione totale, di aggressione violenta. Più che un collage di estratti, lo spettacolo è un ripercorrere il tragitto evolutivo della compagnia.

Due giorni del cartellone del Comunale erano invece dedicati a *Menske* che, in dialetto fiammingo, è il diminutivo di *uomo*. Ed è infatti un interrogarsi sulla dimensione fragile dell'uomo, sul limite della persona. L'uomo che è debole e piccolo, perduto in uno squallido paesaggio di periferia, di fronte ai processi della globalizzazione, spiazzato in un mondo troppo complesso e confuso, senza coerenza né un senso condiviso. La scena è dominata da un palo elettrico da cui si dispiegano decine di cavi - un'idea



tratta da una foto scattata dallo stesso Vandekeybus durante una vacanza -, tra muri coperti di graffiti e mucchi sacchi di spazzatura, metafora di una società tecnologica alla deriva. E' un viaggio nel proibito, nella follia, nell'incubo, interpretato da un cast misto di dieci danzatori di otto nazionalità diverse per un mix di lingue e culture. L'impeto delle performance spiazza per la provocatoria lucidità che

indaga l'alienazione dell'uomo di oggi e la sua capacità di adattamento non solo attraverso il movimento, vincolato ai cavi elettrici, ma anche negli intensi monologhi interiori e i dialoghi che costellano la coreografia e proposti dagli stessi danzatori. A

essere rappresentata è un'umanità privata delle certezze del quotidiano davanti alle grandi trasformazioni della società, che si rifugia nelle proprie ossessioni più intime. I danzatori interpretano vari personaggi: si va dall'uomo che trascina compulsivamente un sacco della spazzatura a una urbanista punk autoritaria e spudorata, entusiasta di grattacieli e di uomini dotati. E c'è una ragazza che cambia continuamente d'abito, che indossa quattro-cinque vestiti uno sull'altro per poi denudarsi e correre da un lato all'altro del palco. Una piece ironica, nell'esplorazione dei conflitti fisici e psicologici del *Menske*, tratteggiando sempre il confronto-scontro di coppia, un rapporto a metà fra l'amore e l'odio. Fino al conflitto "armato": i corpi dei danzatori divengono mitragliatrici, awinghiati stretti ai busti dei rispettivi partner. Lo spettacolo è costruito avvicendando intensi momenti di tensione, anche attraverso il disegno delle luci e dalla colonna sonora di rock elettronico firmata da Daan, artista fiammingo molto noto in Belgio.



Scritto da: [Lisa Viola Rossi](#)

Data: **02-11-2008**